



ISSN: 2038-3282

Publicato il: ottobre 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Hate speech and narrative identities: from Michel Foucault's analysis of the order of discourse to the formation of citizenship as a widespread educational system in onlife

Discorsi d'odio e identità narrative: dall'analisi dell'ordine del discorso di Michel Foucault alla formazione della cittadinanza come sistema educativo diffuso nell'onlife

di

Loredana Paradiso

loredana.paradiso@edu.unige.it

Università degli Studi di Genova

Abstract:

This paper relies on the hermeneutics of Michel Foucault's thought to explore the structure of hate speech and identify how procedures of exclusion operate in the formation of online and offline discourse. Taking this framework as a starting point, we observe how the digital world has transformed the structure of discourse by overturning the procedures of exclusion and control through a 'technology of the self' that operates, with its affordances, to increase information, comments, and sharing through the procedures of inclusion. This reversal has facilitated the 'constitution' of hate speech that becomes the effect of a dysregulated context". This analysis takes place within the description of the epistemic rupture and paradigm shift that onlife has brought about on the discourse of society. In this framework, the implementation of onlife Citizenship paths (Pasta, 2023, Rivoltella, 2020) becomes pregnant to the extent that it stimulates students to become active, responsible and aware protagonists and producers of online discourse.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16414

Keywords: Hate speech, Order of discourse, Procedures of exclusion and critique, Narrative identities, Onlife Citizenship.

Abstract:

Il contributo intende esplorare la struttura del discorso d'odio attraverso l'ermeneutica del pensiero di Michel Foucault per individuare come agiscono le procedure di esclusione nella formazione del discorso online e offline. A partire da questo quadro si osserva come il mondo digitale ha trasformato la struttura del discorso ribaltando le procedure di esclusione e controllo attraverso una "tecnologia del sé" che opera, con le sue affordances, per aumentare le informazioni, i commenti e la condivisione mediante le procedure di inclusione. Questo ribaltamento ha facilitato la "costituzione" dell'hate speech che diventa l'effetto di un contesto dis-regolato del discorso. Questa analisi si svolge all'interno della descrizione della rottura epistemica e del cambio di paradigma che l'onlife ha portato sul discorso della società. In questo quadro diventa pregnante la realizzazione di percorsi di Cittadinanza onlife (Pasta, 2023; Rivoltella, 2020) che stimolino gli studenti a diventare protagonisti e produttori attivi, responsabili e consapevoli dei discorsi nell'onlife.

Parole chiave: Discorso d'odio, Ordine del discorso, Procedure di esclusione, Identità narrative, Cittadinanza onlife.

1. L'ordine del discorso: osservare l'Hate speech

L'odio è diventato un fenomeno attualmente onnipresente nella società digitale: qualsiasi tipo di notizia o informazione economica, politica, sportiva, religiosa, culturale è potenzialmente un pretesto per avviare un discorso d'odio che attraversa le diverse piattaforme e vive per il tempo necessario a raccogliere proseliti e coinvolgere soggetti. Il tema scelto è sempre orientato all'istigazione, alla promozione o all'incitamento, alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone e riguarda un evento di spicco del quotidiano o un'informazione di attualità, o eventi storici, culturali e religiosi che servono per attivare nuove *flame wars online*. La dinamica narrativa è quella di aggregare un pubblico attorno alle caratteristiche di identità che determinano il riconoscimento di sé e il valore di una persona come "la 'razza', il colore della pelle, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, nonché l'ascendenza, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale» (Consiglio d'Europa, 2022, p. 7). Un'esperienza che conquista lo spazio parola della Rete aggregando le persone, giovani e meno, attorno al processo di costruzione di un nemico (Santerini, 2019) e, in generale, di rifiuto dell'Altro. Quanto più è eclatante e forte il messaggio quanto più si attiva l'interesse del pubblico che, a sua volta, diventa un *trasportatore della notizia* diventando parte del *Discorso della società*. Il focus della nostra riflessione si colloca in questo campo per analizzare il fenomeno del discorso d'odio nella prospettiva dell'"ordine del discorso" così come concepito e proposto da Michel Foucault nella lezione inaugurale dell'anno accademico al Collège de France" nel 1970, naturalmente riferito alla società *offline*: ci interessa capire se l'affermazione "*in ogni società la produzione del discorso è insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un certo numero di procedure che hanno la funzione di scongiurarne i poteri e i pericoli, di padroneggiarne l'evento aleatorio, di schivarne la pesante,*

temibile, materialità”¹ è ancora valida nell’ecosistema digitale e, nel caso contrario, quali sono le peculiarità che lo rappresentano. Il discorso, infatti, è la struttura primaria della società: regola la relazione tra linguaggio, potere e sapere e, anche, tra emozione e riflessione, informazione e verità. Ogni evento (*evenements*) della società, ma anche ogni trasformazione, cambiamento o consolidamento e mantenimento è strettamente dipendente dalla regolazione dei discorsi che sono sottoposti a dinamiche di potere e, di conseguenza, a procedure di esclusione. A partire da questa affermazione i discorsi d’odio si presentano come la cartina di tornasole della trasformazione del Discorso della società nell’infosfera (Floridi, 2017). Nello specifico quello che si rileva è che qualsiasi notizia, al di là del contenuto e della sua rilevanza, ha un *lato oscuro* rappresentato dalla possibilità di diventare un discorso d’odio e di penetrare nello spazio del discorso della società senza alcuna possibilità di essere contenuto. Santerini afferma “sembra di assistere [...] ad una sorta di ‘liberazione’ del discorso aggressivo e ad una maggiore facilità di esprimere sentimenti ostili” (Santerini, 2022, p. 92). In realtà l’osservazione dei discorsi d’odio ci consente di affermare che siamo di fronte al “costituirsi” e al legittimarsi del discorso d’odio come “discorso della società”: l’infosfera ha offerto uno spazio assoluto e infinito per prendervi parte, per dotarsi di un proprio linguaggio, simbolismo sino, naturalmente, ad avere un ruolo nella dinamica del discorso della società interfacciandosi con istituzioni politiche², sociali di istruzione, ma anche con l’uomo comune. La nostra domanda di ricerca è orientata a comprendere se l’aumento dei discorsi d’odio rappresentano un indicatore della trasformazione dei processi di produzione del discorso nella società dell’infosfera, così come oggi si presenta nella sua compenetrazione tra ambienti informativi e comunicativi *online e offline*, oppure se è un fenomeno psico-socio-politico dell’era digitale caratteristico della possibilità di libera espressione di questo ambiente socio-culturale. In particolare, ci interessa analizzare i seguenti quesiti: siamo di fronte a nuovi fenomeni per cui nel web si formano e costituiscono “nuove tipologie di discorso? Quali sono i sistemi e i meccanismi nella società digitale che lo consentono?

2. Le procedure di esclusione del discorso nella società Offline

Per analizzare la struttura e i processi del discorso nell’infosfera è indispensabile descrivere i punti salienti del modello di M. Foucault (1972) riferiti alla società preinternet in un’epoca in cui il discorso viaggiava attraverso i media analogici in una modalità *one-way*³. Foucault teorizza che in ogni società la produzione del discorso “è *insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un corno numero di procedure*” (Foucault, 1972, p. 5) che si formano e si sviluppano dalle interazioni delle forze sociali di ogni epoca storica e che sono finalizzate a limitare, contenere o escludere alcuni contenuti che riguardano “*la parte del discorso che mette in gioco il potere e il desiderio*” (Ibidem, p.11). Foucault sottolinea che in ogni tempo ci sono pratiche di esclusione del discorso che definiscono chi, cosa è possibile dire e come dirlo: alcune di queste sono *esterne*, ovvero

¹ Il tema che Foucault presenta nel libro “L’ordine del discorso” è intersecato con le molteplici teorizzazioni dell’autore che in questa sede non possono trovare approfondimento se non in forma sintetica come la relazione verità e sapere, potere e discorso.

² I numerosi interventi, richiami, dichiarazioni dell’istituzioni politiche, sociali nazionali e internazionali dimostrano il “costituirsi” del discorso d’odio proprio come i progetti istituzionali per fronteggiarlo.

³ E’ un tema che coinvolge tutta una serie di riflessioni chiave del pensiero di Foucault come l’interdipendenza del discorso con i sistemi di potere e di controllo sociale che si strutturano attraverso di esso: in questa sede per una questione di spazio ci limitiamo a analizzare l’ordine del discorso nella trasposizione nell’infosfera.

promosse dalla società come terza parte che garantisce il controllo delle diverse società del discorso, altre, invece, sono *interne* e garantiscono la qualità intrinseca dello stesso. Le prime, le procedure esterne, “funzionano come *sistemi* di esclusione” (Ibidem, p. 11) attraverso *l’interdetto, la partizione e il rigetto*, le seconde, *le procedure interne*⁴, agiscono come “principi di classificazione, d’ordinamento, di distribuzione, come se si trattasse questa volta di padroneggiare un’altra dimensione del discorso” e coinvolgono la parte del discorso che riguarda “l’evento (*événemente*), il caso e la rarefazione” (Ibidem, p.13).

Focalizziamo l’analisi sulle procedure di esclusione esterne nell’infosfera partendo dall’interdetto che comprende tre diverse tipologie di limitazione che ruotano attorno all’oggetto (cosa dire), alla circostanza (in quale forma), al soggetto (chi può parlare), naturalmente per la società offline. Il primo processo di esclusione dell’interdetto è il “*tabù dell’oggetto*” (Ibidem, p. 5) volto a limitare fino a proibire la produzione di discorsi riferita a contenuti considerati sacri, inappropriati per motivi politici, sociali o culturali. Ogni epoca ha i suoi tabù che sono sempre collegati con le istanze del “*piacere e del potere*”: la sessualità, la fede, l’economia, la politica. A fianco del tabù dell’oggetto troviamo il “*rituale della circostanza*” (Ibidem, p. 5) che comprende, invece, le modalità da rispettare per produrre un discorso: queste possono comprendere aspetti come le cerimonie che attorniano un discorso, la scelta della tipologia del linguaggio, l’utilizzo di simboli, la scelta dei luoghi nei quali si svolge, la presenza di pratiche che attribuiscono un significato al processo comunicativo come per i rituali giuridici, ecclesiastici, formativi, sanitari, la dimensione temporale di un discorso.

A questo si affianca la terza procedura di esclusione dell’interdetto: i discorsi hanno valore non solo se sono presentati secondo modalità e pratiche precise, ma anche se sono pronunciati da soggetti che hanno il “privilegio” di poter prendere parte al discorso. Il “*diritto del privilegiato o esclusivo del soggetto*” (Ibidem, p. 5) regola, infatti, l’accesso dei *soggetti parlanti* nel discorso o la possibilità di intervenire, di salire sul pulpito per descrivere fatti e fenomeni o offrire la propria interpretazione del mondo. In sintesi, non tutti possono diventare “autori”, avere un’identità narrativa (Ricoeur, 1990) pubblica e produrre un discorso⁵. A questo punto Foucault analizza il secondo gruppo di procedure di esclusione esterne rappresentato dal sistema della *partizione (partage)* (Ibidem, p. 5) che è strettamente legato al tema del vero e della costruzione storica della verità. La partizione ha come caratteristica di dividere qualsiasi tipologia di discorso in categorie tra loro polarizzate come il vero e falso: in ogni periodo storico la selezione e limitazione di un discorso è sempre avvenuta attraverso contrapposizioni concettuali che tendono ad affermare e tutelare il *vero* “costituito” in quel periodo storico. Questo processo è spinto dalle istanze che ruotano attorno alla “*volontà di verità*” (Ibidem, p.10) che rappresenta la spinta di ogni società ad affermare la verità ritenuta tale in quel momento storico: ogni società mette in atto una serie di discorsi, di comportamenti, di riti finalizzati ad affermare, sostenere e perpetuare la verità di quel periodo storico autorizzata dalle istituzioni

4 Le procedure di controllo interne del discorso comprendono il commento, il principio d’autore e le discipline e la rarefazione che non è non è possibile approfondirle ma seguono lo stesso principio delle prime.

5 Un principio che Foucault riprende, successivamente, in un terzo gruppo di procedure del controllo del discorso “*la rarefazione dei soggetti parlanti*; nessuno entrerà nell’ordine del discorso se non soddisfa certe esigenze o se non è, d’acchito, qualificato per farlo. Più precisamente: tutte le regioni del discorso non son ugualmente aperte e penetrabili; alcune sono saldamente difese (differenziate e differenzianti), mentre altre sembrano quali aperte ai quattro venti e poste, senza preliminare restrizione, a disposizione di ogni soggetto parlante” (p. 19).

politiche, sociali, economiche, di istruzione. Questa, infatti, è prodotta e controllata dalle dinamiche istituzionali che mantengono il potere di una società. Secondo l'autore “questa volontà di verità”, si differenzia dal “*dir-vrai*” (dire-vero) che rappresenta, invece, “*il coraggio della verità*” (Foucault, 1984), la *parresia*, tensione verso l'inattuale che ancora non si vede, il vero che non è ancora accettato, riconosciuto e condiviso. L'operazione di creazione di una partizione e del rigetto che lo segue, ha la funzione di separare un settore nobile del discorso, quello della ragione, della legalità, delle forme di sessualità ammesse, da uno sconveniente, problematico quello della follia, della delinquenza, delle deviazioni. La terza procedura di esclusione è il *rigetto* (Foucault, 1972, p. 6) che rappresenta un'esclusione assoluta poiché è riferita ai soggetti considerati “folli”: nella storia il discorso del folle non è mai stato tenuto in considerazione ed è stato respinto in modo aprioristico e assoluto. Nel rigetto M. Foucault non individua soltanto il folle, ma anche coloro che nella storia e nella società hanno svolto una funzione profetica, di “vedere oltre il momento”, oltre il vero del “qui ed ora” sul piano scientifico, culturale, storico. A questo punto possiamo iniziare ad esplorare il discorso nell'infosfera collegato al discorso d'odio attraverso le seguenti domande di ricerca: I discorsi d'odio come si pongono in relazione alle procedure di esclusione nel web? Nella società virtuale sono presenti procedure di organizzazione e produzione del discorso e di esclusione del discorso? Sono presenti altre procedure?

3. Il disordine del Discorso: il ribaltamento delle procedure di esclusione nel Web 2.0

Iniziamo l'analisi del discorso dalle procedure di esclusione dell'interdetto per osservare che nell'infosfera qualsiasi evento potenzialmente può diventare un discorso d'odio. È proprio la struttura tecnologica dei social a sancire la caduta del tabù dell'oggetto in funzione dell'organizzazione degli algoritmi che si nutrono e lavorano sul flusso continuo di informazioni con *procedure di inclusione del discorso*: qualsiasi contenuto è accettato, amplificato, distribuito, condiviso. È ovvio che in questo sistema il tabù dell'oggetto sarebbe una condanna di estinzione del Web poiché le piattaforme e, di conseguenza gli autori ovvero tutti gli utenti, hanno bisogno per sopravvivere di gettare nella rete in modo continuo un flusso di informazioni, di notizie, vere o false che siano⁶. Un meccanismo deregolato che crea un disordine del discorso con problemi educativi e sociali legati alla disinformazione, sino alla produzione dei discorsi d'odio che rappresenta, insieme alle *fake news*, uno dei nutrienti principali dell'infosfera. Siamo di fronte alla prima società nella storia in cui non solo non c'è alcuna procedura di esclusione o di controllo del discorso e, al contrario, è presente un sistema che operano per includere, promuovere e diffondere qualsiasi tipo di contenuto. A questo punto possiamo analizzare se le procedure di inclusione del web evidenziate nel tabù dell'oggetto si possono riferire a tutte quelle dell'interdetto e, quindi, al *diritto privilegiato del soggetto* e ai *rituali di circostanza*. Rispetto al primo possiamo constatare che le piattaforme incentivano l'iscrizione e l'accesso di chiunque poiché è un vantaggio per la piattaforma avere il maggior numero di user che

⁶ Dal nostro punto di vista anche la presenza di policies che limita e contrastano i contenuti d'odio sono inefficaci in relazione alle caratteristiche e delle piattaforme e in particolare da un lato per la velocità di distribuzione e diffusione di una notizia nel Web e dall'altro la competizione delle piattaforme sul numero degli *user* che ospitano che è proporzionalmente dipendente all'apertura informativa della piattaforma. Questi sono alcuni dei motivi per cui qualsiasi tentativo di regolazione interna del discorso d'odio nelle piattaforme sono inefficaci: se il discorso d'odio è limitato in una piattaforma e ammesso in un'altra con un processo di osmosi da un ambiente ad un altro.

diventano autori ampliando e alimentando le comunità di ascoltatori, spettatori, “spettatori” (Aroldi, 2016; Pasta, 2023) e *trasportatori* dell’informazione. Non esiste, infatti, una procedura di esclusione che limita la possibilità di diventare autore e di prendere la parola: chiunque ha la possibilità di raccontare alimentando la formazione del discorso senza alcun tipo di limitazione. Se nella società offline esisteva un processo di selezione accurato degli autori e l’autorialità era vagliata e decisa dalle diverse società del discorso, nell’onlife esiste una procedura di inclusione assoluta: chiunque può diventare autore conquistando una posizione di speaker più o meno ampia e costituendo la propria “comunità di discorso”. La relazione influencer – followers è la conferma della più importante procedura di inclusione nel web: chiunque potenzialmente può diventare influencer e governare una parte del discorso della società. Inoltre, se i discorsi d’odio sono prodotti da personaggi politici, si genera un processo di osmosi tra la società online e offline attraverso l’inclusione dell’informazione che alimenta in modo esponenziale la diffusione. Questo ci permette di costatare come il Web abbia creato una dinamica che influenza i media oneway includendoli solo per il fatto “che si parla di questo”. Anche in questo caso siamo di fronte alla caduta del “diritto privilegiato o esclusivo del soggetto” nei social sulla base dell’offerta di una identità e di uno spazio narrativo reso possibile dall’iscrizione e dell’accesso alla piattaforma che rappresenta, per eccellenza, una procedura di inclusione del discorso. E’ doveroso segnalare che questa situazione diventa più complessa in funzione della possibilità da una parte di poter godere dell’anonimato e dall’altro di poter creare profili falsi, oggi anche attraverso l’AI. Il fenomeno più rilevante nei discorsi d’odio riguarda i c.d. Troll che attraverso la maschera (Caillois, 1958) promuovono contenuti provocatori tra il divertimento e la provocazione in un sistema che consente, di fatto, un processo di deresponsabilizzazione verso il contenuto e i soggetti bersaglio. L’anonimato insieme alla distanza fisica (Wallace, 2017) rende più semplice il processo del travestimento alla base dell’occultamento della propria identità: ecco che questa si dissocia dall’identità narrativa diventando un altro da sé che può agire anche solo per il gusto di farlo in una dinamica ludica. Nei discorsi d’odio, pertanto, l’anonimato permette sempre l’esacerbazione di idee e contenuti aggressivi che in altre circostanze sarebbero state vagliate attentamente dall’autore, sia per le ripercussioni legali, sia per l’esposizione sociale “fuori dalla stanza” che promuovono, comunque, un meccanismo di assunzione di maggiore responsabilità delle proprie azioni. Sarebbe sufficiente una procedura di esclusione dal discorso onlife “delle maschere” per limitare e probabilmente annullare⁷ una parte consistente dei discorsi d’odio.

Ci possiamo collegare, in questo modo, all’ultima procedura di esclusione dell’interdetto, il “*rituale della circostanza*” per verificare se nella società onlife agisce attraverso le procedure di esclusione oppure, come per le precedenti, è fondata su una procedura di inclusione del discorso. Per analizzare questo aspetto dobbiamo osservare l’interfaccia delle diverse piattaforme che rappresenta una “*tecnologia del sé*” (Foucault, 1992) attraverso l’offerta dello spazio del profilo distinto nell’area del discorso (*post*) con le affordances per l’interazione con il mondo sociale e nel feed come area di “ingresso informativo”, ma anche di governo economico della piattaforma. Agganciandoci ai

⁷ Un’altra procedura di contenimento è l’obbligo di accesso con una Carta d’identità, con un codice fiscale per aumentare la responsabilità soggettiva e sociale degli user e delle piattaforme.

discorsi d'odio possiamo osservare che i “rituali di circostanza” offrono uno spazio di assoluta e libertà nella produzione del discorso: non solo non esistono procedure di esclusione dei rituali di circostanza, ma sono presenti molteplici affordances che hanno la finalità, ancora una volta, di *includere* soggetti e messaggi: dalle modalità per passare da un contenuto all'altro, ai bottoni per dichiarare il proprio apprezzamento (like), per condividere o commentare il post. Nell'onlife il commento è un diritto offerto a qualsiasi autore ed è un elemento fondamentale del dispositivo di comunicazione del post: chiunque può diventare un commentatore e promuovere anche attraverso il messaggio la propria identità narrativa. Il processo di distribuzione sul web genera una reazione a catena viaggiando tra le diversi profili social individuali e istituzionali: nei discorsi d'odio, in particolare, il commento genera inclusione tramite l'amplificazione del contenuto stimolato dalla catena di propagazione: ecco che più commenti, più reazioni, più retweet, più like è indice di maggiore probabilità di più followers e di più proseliti. La funzione del rituale di circostanza non è quindi il controllo del contenuto come nell'offline, bensì, ancora una volta, facilitare l'inclusione di soggetti, attraverso i commenti e le condivisioni, e di aumentare la “circolazione delle parole” ovvero del “traffico del discorso” sulla piattaforma. Queste affordances sono procedure di inclusione poiché aggregano la comunità di riferimento e promuovono la massiva propagazione nell'ecosistema informativo dei contenuti e delle informazioni, all'interno e all'esterno della piattaforma. Lo stesso schema è seguito dalla procedura di esclusione della *partizione* (*partage*) che ha come caratteristica di dividere qualsiasi tipologia di discorso in categorie tra loro polarizzate come il vero e falso: l'onlife si fonda su un'organizzazione che intercetta e sfrutta la partizione come indicatore delle opinioni e dei gusti delle persone attraverso le parole chiave riproposte nei feed. Questo processo, alimentato dalla bolla di identità/somiglianza, esalta il proprio mondo di riferimento – il feed del profilo - che si trasforma, nella dinamica del discorso, in una *stanza chiuse della propria verità*, sigillata dai processi di partizione. Questo fenomeno si associa alle *echo chamber* (Pariser, 2012) che rappresenta la più potente procedura di inclusione del discorso, il nutrimento primario degli algoritmi attraverso il processo di filtraggio dei contenuti (*filter bubble*). Nell'onlife qualsiasi informazione, contenuto, teoria, supposizione, infatti, cade nella procedura di inclusione della partizione creando un mondo “a propria immagine e somiglianza”, totalmente autoreferenziale. Questo ci permette di affermare che anche la partizione nell'onlife non è una procedura di esclusione bensì, ancora una volta, una *procedura di inclusione*: le posizioni degli autori diventano un bersaglio da parte degli algoritmi che le riconvertono e in un “nutrimento informativo” per le stesse persone alimentando le “stanze chiuse” e la catena di diffusione e propagazione che viaggia sull'identico, di cui i discorsi d'odio sono l'esempio più eclatante.

L'ultima procedura di esclusione nella società offline è il *rigetto* che abbiamo visto rappresenta un'esclusione assoluta riferita al soggetto considerato “folle” o portatore di una verità che il mondo non è in grado di cogliere. Nell'onlife, come visto sopra, la moltiplicazione dei profili è un indicatore di performance delle piattaforme che hanno quindi interesse ad accogliere qualsiasi persona, qualsiasi discorso. Anche in questo caso, pertanto, non esiste alcuna procedura d'esclusione per il “folle” poiché è, anch'esso, un nutrimento della piattaforma, esattamente come per i profili AI e le maschere. L'analisi svolta ci ha permesso di constatare che nella società onlife si sviluppa un ribaltamento delle procedure di esclusione in funzione della tecnologia di governo delle piattaforme che hanno come finalità di raccogliere e distribuire il maggior numero di informazioni, dati, commenti. Le procedure

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16414

di inclusione sono il meccanismo che trasforma l'ambiente del discorso in un'Arena in cui si svolgono *flame wars* e veri e propri combattimenti a partire e sfruttando la dis-regolazione del discorso. Anche in questo caso possiamo porci altre domande: Queste trasformazioni visibili in modo eclatante nell'hate speech rappresentano un cambio di paradigma nell'ordine del discorso nell'onlife? Quali sono i dispositivi comunicativi che regolano i discorsi nel web? Questi possono essere considerati delle "tecnologie del sé" che agiscono nel discorso (Foucault, 1992)?

4. Il cambio di paradigma del Discorso nell'infosfera

La società digitale è indubbio che si fonda e coinvolge la parola, il linguaggio e in termini più generali il discorso della società: questo a sua volta ricade sulla trasformazione di tutte le strutture istituzionali, relazioni e sociali (Floridi, 2017). Siamo di fronte ad una rivoluzione scientifica che ha prodotto una discontinuità proprio nel sistema di produzione del discorso e di utilizzo del linguaggio e della parola che per la prima volta nella storia si fonda sull'intersezione tra assetto tecnologico, ambiente sociale-istituzionale e relazionale. Una *rottura epistemica* che ha modificato l'intero assetto delle relazioni sociali sul piano familiare, economico, politico, formativo – scolastico, medico e istituzionale (Turkle, 2017, 2019) proprio attraverso la trasformazione del discorso. In questo scenario l'ecosistema digitale è diventato lo spazio dell'organizzazione, produzione e distribuzione del *più grande Discorso della storia* che ha segnato il passaggio da una società del "fare e agire" a un'Arena del "dire". Il discorso ha assunto una dimensione ipertrofica modificando da un lato la vita di tutte le persone, oggi fondata sulle "non cose" (Byung Chul Han, 2022), dall'altro i sistemi e i processi delle società istituzionali, politiche, economiche, culturali, artistiche, di formazione e istruzione. Le relazioni non si svolgono nella scena del dialogo, ma nel testo scritto, nelle immagini e nei video che costituiscono il nuovo *alfabeto relazionale digitale*, sostituendo gradualmente le sintassi e il significato della realtà delle cose e del discorso offline. L'esito è un ipertrofico spazio di parole che impediscono l'orientamento in funzione non solo della moltitudine di informazioni, ma per la loro contrapposizione che impedisce sempre di cogliere il *vero*. Un fenomeno caratterizzato dall'aumento esponenziale degli autori, delle identità narrative (Ricoeur, 1990, Bruner, 1991, Smorti, 1997), delle comunità di parola intese come gruppi coinvolti in discussioni, senza un contatto relazionale diretto. La rivoluzione copernicana risiede proprio nella trasformazione del discorso della società che ha prodotto l'accessibilità universale (tutti possono diventare parte delle rete), la dimensione autoriale (tutti possono essere autori e avere una propria identità narrativa), la connessione costante a tutti gli ecosistemi presenti nella Rete (tutti sono connessi in modo simultaneo), la decentralizzazione, la delocalizzazione, l'estensione e l'ubiquità (tutti possono essere contemporaneamente in più posti superando una comunicazione da localizzata a universale), la compenetrazione totale tra mondo online e offline (tutti sono nell'infosfera), la libertà totale di espressione (tutti possono dire tutto), la vigilanza globale e stratificata (tutti possono controllare tutti, in una sorta di Panotticon globale), la velocità di diffusione e propagazione (ogni messaggio viaggia indipendentemente dal controllo dell'autore), l'assenza dell'oblio (il Web ricorda tutto) o al contrario l'estemporaneità (tutto si dimentica, le narrazioni/le storie sono di un solo giorno), l'impossibilità di accedere al *vero* storicamente definito (tutto è di difficile verifica). Una mutazione antropologica silente con lo spostamento della vita relazionale e sociale delle persone, gruppi e comunità nel mondo virtuale e con essa di tutte le funzioni del Sé e delle comunità come il discorso, ma anche tutte le attività

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16414

economiche, politiche, sociali, di istruzione. Il meccanismo chiave è regolato dagli impianti tecnologici delle piattaforme che funzionano come “tecnologia del sé” utilizzando le informazioni/contenuti delle conversazioni e codificando gusti, opinioni, idee e pensieri delle persone. È in questo punto che si colloca la trasformazione globale del discorso poiché la struttura delle piattaforme che agisce come *dispositivo comunicativo* è strutturato per inglobare la persona nel discorso e per utilizzare i gusti, pensieri, immagini e video personali e preferiti per scopi diversi dalla socialità, quali il *marketing* e l’economia del Web. Uno scambio impari e inconsapevole che avviene sulla base di procedure di inclusione del discorso: la vita delle persone in cambio di una “spazio parola” – il profilo - che si presenta come un universo narrativo apparentemente partecipativo, democratico quando, invece, agisce in una logica di economia comportamentale (Thaler, 2018) che sfrutta qualsiasi tipo di discorso, anche quelli d’odio. Tutte le informazioni presenti nel web e offerte dagli user con una finalità di condivisione della propria vita e storia sono invece utilizzate dalle piattaforme come “merci” (Colombo, 2012) attraverso gli algoritmi che operano da collettori (filter bubble) e processori (profilazione) delle identità narrative, da un lato organizzando i profili in gruppi omogenei di consumatori basati sul “riconoscimento del simile” e, dall’altro restituendogli i contenuti desiderati in termini di opinioni, idee, preferenze nelle “stanze chiuse”. Non solo: la personalizzazione dei risultati di ricerca sulla base delle preferenze del soggetto attraverso il filter bubble (Corazza, 2022) e la ambiente di amplificazione del mondo soggettivo (echo chamber) crea una “camera degli specchi” in cui ciascuno “guarda se stesso” e cerca nell’altro l’immagine di sé stesso in una dinamica senza limiti di narcisismo (Pesare, 2009). E’ proprio la trasformazione fine-mezzi del sistema digitale - da un sistema essenzialmente progettato per la socialità e, di conseguenza, per favorire la comunicazione attraverso il confronto e l’incontro con l’Altro da sé - ad un sistema di economia comportamentale che muove il marketing ad aver trasformato, dal nostro punto di vista, l’ordine del discorso della società, così come è stato concepito, prodotto, organizzato e distribuito fino ad oggi, creando da un lato una Babele del discorso, e dall’altro un’Arena del discorso in cui il discorso d’odio nelle sue diverse manifestazioni diventa un protagonista di primo piano.

5. Conclusione: l’esercizio dell’alterità nella Cittadinanza onlife

La constatazione del disordine del discorso nel Web 2.0 sollecita la riflessione pedagogica in merito a quali percorsi educativi promuovere nei luoghi socio-educativi per la partecipazione attiva, responsabile e consapevole nella produzione, organizzazione, e distribuzione del discorso nell’*online*. Il core pedagogico attorno a cui lavorare è il tema della Cittadinanza onlife (Pasta, 2023; Rivoltella, 2020) per promuovere i processi di partecipazione, presidio e consapevolezza del gesto di scrittura anche nell’interazione con gli autori dei discorsi d’odio. La finalità è di creare una comunità di pratiche che permetta agli studenti di agire un ruolo di osservatore del proprio e altrui discorso in un ambiente digitale definito e circoscritto come la comunità della scuola, della classe o delle reti educative territoriali, per sperimentarsi nel proprio gesto di scrittura, osservare le caratteristiche del proprio e di quello altrui, distinguere i ruoli che si esercitano (autore, spettatore, spettatore e *trasportatore*), riconoscere i meccanismi di produzione delle notizie, agire per la ricerca delle fonti, svelare la costruzione delle fake news, sino al contrasto del discorso d’odio. Il primo livello di intervento educativo riguarda la consapevolezza della propria identità narrativa: entrare in contatto

con la rappresentazione di sé costruita nei social è un passaggio fondamentale del proprio ruolo di “cittadino” del mondo digitale. Questo implica riconoscere che ogni profilo non è un’immagine statica di sé e non propone semplici informazioni, poiché presenta e coinvolge il proprio “*essere nel mondo*” nella relazione tra il Sé e l’Altro. In particolare, ogni profilo rispecchia l’identità del soggetto nella relazione con la sua storia, con quello che narra di sé in termini di idee, valori, prospettive, giudizi, stereotipi. La consapevolezza della propria identità narrativa è pertanto un aspetto decisivo del proprio ruolo come cittadino poiché colloca ogni persona, come afferma Ricoeur “nell’azione”: “Dire l’identità di un individuo o di una comunità, vuol dire rispondere alla domanda: “chi ha fatto questa azione? chi ne è l’agente, l’autore? [...] designandolo con un nome proprio”. La dimensione narrativa si forma propria dal “chi dell’azione” L’identità del chi è a sua volta una identità narrativa (p. 375) costitutiva dell’*ipseità* che “può includere il cambiamento, la mutabilità, nella coesione della vita” (ibidem). È in questa processualità che è possibile tenere insieme, nell’esercizio della Cittadinanza onlife, il “Chi con l’Azione” nella riflessività di un soggetto che “si riconosce nella storia che egli racconta a se stesso a proposito di se stesso” (ibidem). Questo implica anche avere il coraggio di interagire attraverso la propria identità pubblica e togliersi la maschera come azione primaria della Cittadinanza onlife. Il secondo livello di intervento socio-educativo riguarda la dinamica dell’autorialità e della responsabilità autoriale nell’onlife: questo implica conoscere la relazione tra il momento della scrittura e i possibili effetti nelle azioni altrui. Il discorso d’odio è un atto di istigazione che non limita i suoi effetti al momento della *flam war*. L’attenzione primaria deve rivolgersi, quindi, alla ricaduta del gesto della scrittura non solo nel “qui ed ora”, nella protezione dei muri della stanza, bensì nella dinamica del “*se e allora*”⁸ quando la parola viene reinterpretata anche culturalmente (Rogoff, 2004) o utilizzata nella dinamica dei pregiudizi trasformandosi in un nuovo comportamento violento, questa volta nella realtà delle persone e cose. Ancora una volta è il tema del passaggio all’atto nell’interdipendenza del mondo virtuale e reale che nelle *flame war* rappresenta l’apice della dinamica della violenza (Santerini, 2019), quando il gesto della scrittura, nelle parole di istigazione, si propaga nelle relazioni interpersonali senza il coinvolgimento dell’autore e fuori dal suo controllo diretto⁹. È il principio della circolarità e dell’interdipendenza nella compenetrazione del mondo online e offline che evidenzia come da un gesto di scrittura digitale nelle mura di una stanza, può seguire un’azione di un’altra persona o di un gruppo o di una comunità in un altro quartiere, in un’altra città o nazione, senza alcun tipo di apparente legame diretto tra i due eventi. È *l’effetto farfalla dell’onlife* che rende i discorsi d’odio altamente pericolosi per il passaggio all’atto nella vita quotidiana potenzialmente in qualsiasi parte del mondo. Un altro livello di intervento socio-educativo riguarda la consapevolezza dei diversi ruoli agiti nel discorso onlife con particolare riferimento agli autori, spettatori, spettatori (Aroldi, 2016; Pasta, 2023) e *trasportatori* e anche alla possibilità di agire le counter e alternative narrative (De Latour & Del Felice & Ettema, 2017). Ogni persona ha una preferenza e, infatti, si colloca in modo prevalente in uno di questi ruoli. È un tema strettamente connesso alla componente tecnologica nella produzione e distribuzione dei discorsi con riferimento alle “tecnologie del sé” di cui è essenziale la conoscenza e la consapevolezza.

⁸ Si pensi a questo proposito ai numerosi eventi di cronaca tra i giovanissimi che dimostrano il passaggio all’atto a partire da un discorso d’odio.

⁹ Uno degli ultimi eventi che dimostrano questo fenomeno “A 13 anni accoltella un ragazzino per un “like” ANSA (17 agosto).

In ultimo il lavoro pedagogico agisce per promuovere l'apertura del confronto e incontro, l'attivazione della dialettica che diventa la chiave per liberare il discorso dall'identico riconosciuto e alimentato dagli algoritmi come la "verità" in funzione dei like ricevuti e dell'esclusione di tutti i discorsi che si discostano da esso. Il lavoro educativo che esercita la consapevolezza critica sulla *partizione* che determina le "stanze chiuse della propria verità" prodotte dal semplicismo "è vero perché lo dice ..." o "perché lo dice Google", è uno strumento chiave della Cittadinanza onlife che permette l'osservazione e il riconoscimento del processo di trasformazione di un'informazione gettata nella rete come verità, quando invece si tratta di una *fake new*. Questo implica invertire i processi di ricerca e cercare le fonti, gli altri punti di vista, le dissonanze, le diversità, nella consapevolezza che soltanto il discorso che si apre all'Alterità è l'unica possibilità di formazione e crescita soggettiva e sociale. Perché "non c'è istaurazione della verità senza una posizione essenziale di alterità. La verità non è mai il medesimo. Non può esserci verità se non nella forma del mondo altro, della vita altra" (Foucault, 1984, p. 321). È qui, in questo mondo altro, che inizia la destituzione dei discorsi d'odio proprio attraverso le pratiche della differenza, il valore dell'incontro e del confronto, in un esercizio dell'alterità nell'onlife le cui forme sono ancora sconosciute in questa nuova "tecnologia del sé".

Riferimenti bibliografici:

- Aroldi, P. (2012). *La responsabilità difficile. Media e discernimento*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Aroldi, P. (2016). *Connessioni quotidiane. Spazi d'esperienza tra online e offline*. Milano: EDUCatt.
- Byung, C.H. (2022). *Le non cose*. Torino: Einaudi.
- Caillois, R. (1981). *I giochi e gli uomini*. Milano: Bompiani.
- Colombo, F. (2012). Controllo, identità, parresia. Un approccio foucaultiano al web 2.0. *Comunicazioni sociali*, (2), 197-212.
- Consiglio d'Europa (2022). *Lotta contro il discorso d'odio. Raccomandazione CM/Rec(2022)161 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla lotta contro i discorsi d'odio (Adottata dal Comitato dei Ministri il 20 maggio 2022 in occasione della 132a Sessione del Comitato dei Ministri)*. Strasburgo: Cedex.
- Corazza, P. (2022). Filter bubbles e echo chambers: origini pre-digitali e elementi di novità. Riflessioni dalla prospettiva della media education. *Formazione&Insegnamento*, XX (1), 856 -867.
- De Latour, A. & Del Felice, C. & Ettema, M. (eds.) (2017). *We can! Taking Action against Hate Speech through Counter and Alternative Narratives*. Strasbourg: Council of Europe.
- Faloppa, F. (2020). *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*. Milano: Utet.
- Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Foucault, M., (1972). *L'ordine del discorso. I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola*. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (1977). *Microfisica del potere*. Einaudi: Torino.
- Foucault, M. (2009). *Il Coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri*. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M., (1992). *Tecnologie del sé. Un seminario con Michel Foucault*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Guillén-Nieto, V. (2023). *Hate Speech. Linguistic Perspectives*. Berlino: De Gruyter Mouton.
- Pariser, E. (2012). *Il Filtro: Quello che internet ci nasconde*. Milano: Il Saggiatore.
- Pasta, S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholé.
- Pasta, S., (2023) Contrastare l'odio online con la partecipazione dei gruppi eletti a bersaglio. La proposta metodologica del progetto REASON – REAct in the Struggle against ONline hate speech. *QTimes. Journal of Education, Technology and Social Studies*, Anno XV (3), 429-445.
- Pasta, S., & Rivoltella, P.C. (eds.) (2022). *Crescere onlife. L'Educazione civica digitale progettata da 74 insegnanti-autori*. Brescia: Scholé.
- Pesare, M., (2009). Narcisismo digitale e tecnologie del Sé. *Quaderno di comunicazione*, 10, 43-52
- Thaler, R.H. (2018). *Misbehaving. La nascita dell'economia comportamentale*. Torino: Einaudi.
- Ricoeur, P. (1990). *Sé come un altro*. Milano: Jaca Book.
- Rivoltella, P. C. (2017). *Media education. Idea, metodo, ricerca*. Brescia: ELS La Scuola.
- Rivoltella, P.C. (2020). *Nuovi Alfabeti. Educazione e culture nella società post-mediale*. Brescia: Scholé.
- Rogoff, B. (2004). *La natura culturale dello sviluppo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Santerini, M. (2018). L'educazione alla cittadinanza nell'era della "post- verità". In S. Polenghi, M. Santerini M. (a cura di) (2019). *Il nemico innocente. L'incitamento all'odio nell'Europa contemporanea*. Milano: Guerini.
- Santerini, M., (2022). Il contrasto al discorso d'odio nella rete sociale. In L. Fotia L., *Discorso d'odio, e politiche dell'odio tra passato e presente*. (pp.87-96). Roma: Tre-Press.
- Santerini, M. (2021). *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Smorti, A., (1997). *Il Sé come testo. Costruzione delle storie e sviluppo della persona*. Firenze: Giunti.
- Turkle, S. (2012). *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*. Torino: Codice.
- Turkle, S. (2016). *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*. Torino: Einaudi.
- Wallace, P. (2017). *La psicologia di Internet*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ziccardi, G. (2016). *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*. Milano: Raffaello Cortina.